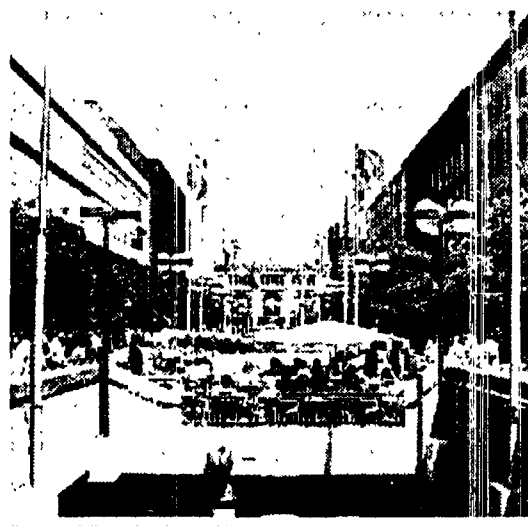


A Parigi ha deciso il Bie La canadese Toronto battuta per un soffio con 21 voti contro 20

La figuraccia dell'Italia che ha ritirato la candidatura di Venezia: «Hanno vinto gli ecologisti»

Expo 2000 in lidi non fragili Scelta la sassone Hannover

Su tutti i tavolini un alberello bonsai: il Bie, il Bureau International des Exposition, ha voluto darsi una veste «ecologica» dopo le polemiche ambientaliste su Venezia. Ieri ha deciso: Expo 2000 si farà ad Hannover in Germania. Il governo italiano ha ufficialmente ritirato la candidatura lagunare. Alla vigilia cena di gala: doveva auspiciare la vittoria di De Michelis, è stato solo un appuntamento mandano.



Il centro della città tedesca di Hannover

Hannover e Toronto. Le due delegazioni hanno lavorato duramente per creare alleanze. Con tutte le armi. Per votare al Bie bisogna aver pagato le quote d'iscrizione. Per alcuni paesi, stando a molte voci, ci aveva già pensato l'Italia. Per altri sono intervenuti nuovi santi in zona Cesarini. Lunedì erano in sei nel libro dei morti. Cuba, Haiti e Perù si sono messi in regola ad inizio settimana. Costarica e Libano ci hanno pensato a pochissime ore dal voto. Fuori è rimasta la sola Nigeria. Forse ha tergiversato troppo nella scelta dello sponsor. Comunque, su 43 paesi del Bie hanno potuto votare in 42: un record. La vera sorpresa è venuta dalle urne. Hannover, che sembrava ultrafavorita, ce l'ha fatta, ma di un soffio: 21 voti contro 20 e un astenuto. L'Italia si è schierata con i tedeschi in nome della solidarietà europea. La vittoria stentata non toglie comunque soddisfazione al capodelegazione della città sassone, Brigitte Breuer. «L'importante è vincere», commenta molto cavallerescamente. Toronto abbozza. E spera in un altro match: quello per le Olimpiadi del 1996. È in gara con Atlanta, la città dell'ex presidente Usa Carter. Sarà un belprimero di consolazione. Ma Expo 2000 valeva molto. Secondo alcuni almeno 22 mila miliardi di investimenti diretti e indiretti per l'appuntamento del 1992 a Siviglia. E saranno forse ancora di più nel '96 quando Vienna e Budapest si spariranno oneri ed onori.

Il Censis sull'Italia 90 «Lo sviluppo è in tilt e la classe dirigente una oligarchia svampita»

Anneghiamo nella marea dei dati, ma in realtà non conosciamo più nulla, il banale ci sommerge. Il mito dello sviluppo è quasi infranto: il modello dell'Occidente è in crisi, la media della qualità della vita non è migliorata, è finita anche per noi la spinta propulsiva. E per di più, il Palazzo è in mano ad una oligarchia che non sa essere elite, incapace di cultura progettuale. Lo dice il Censis.

MARIA R. CALDERONI ROMA. «Abbiamo una classe dirigente svampita, che ha smarrito la cultura progettuale. La cultura di cosa fare. Nella elegante saletta bianca e beige del Censis, Giuseppe De Rita, sia pure con tono pacato, va giù deciso con le staffilate. Ce n'è per tutti, approfittando dell'occasione, vale a dire la presentazione della rassegna «Un mese di sociale», una riflessione globale e critica sul cammino percorso e sui dati accumulati dal Censis dal 1964 ad oggi. Il filo rosso - dice - è ormai tutto consumato. La prima freccia avvelenata del presidente del Cnel è per la sondaggio-mania che da un pezzo contagia l'Italia. «C'è una sorta di addormentamento, di labilità. Non spieghiamo mai, passiamo subito ad altro». Di troppi dati si può morire, perché la sovrabbondanza del dato porta alla sua estenuazione. Ma il più grave è che «in più siamo poveri di cultura dell'interpretazione». In questa sorta di parata del «Censis del Censis», molte brutte verità su questo nostro opulento Paese anni 90 - peraltro già intuite e denunciate da varie parti - sono lo sciorinare senza un briciolo di pietà. «Siamo in mutande», lamenta De Rita. Per prima cosa, ormai da noi si parla «di società con una banalità impressionante. L'accumulazione collettiva dei dati non c'è più, tanto meno una tenuta sociale dei dati stessi». Come era meraviglioso quel tempo, «quando un Chiaromonte, un Chiarante ci misuravano con la matita rossa e blu: ora non ci misura più nessuno: e per di più «siamo passati dalle ideologie più contorte e complicate alle tabele più insulse». Immersi in una marea di dati, siamo tuttavia senza bussola, senza vera capacità interpretativa. Il risultato è che oggi «la gente galleggia, finisce nell'insensato, tra un sondaggio e Chi l'ha visto?».

Dalla sociologia facile occorre dunque passare alla sociologia difficile: in questo caso, alla sociologia del Palazzo, alla sociologia di elite, «delle elaborazioni di vertice». Il Censis si pente, fa punto e a capo. Lo sguardo arriva ai piani alti, alla stanza del comando. Anche qui, che brutto spettacolo. Stanno certo nascendo, in questi ultimi anni, «meccanismi di concentrazione dei poteri e dei soggetti» assai più stretti che nel passato. Siamo dunque diventando un sistema di oligarchia. Ma di che tipo? È a questo punto che parte lo strale più acuminato. Siamo davanti «a una classe dirigente svampita», una «oligarchia priva di ogni cultura di elite». Incapace di qualsiasi «cultura progettuale», dice il presidente del Cnel.

Convinto fautore dell'Expo a Venezia, De Rita addirittura accusa il Palazzo di avere detto «non senza cognizione di causa»: perché, secondo lui, nessuno ha letto i progetti, nessuno si è preso il disturbo di riflettere, studiare, capire. Come nel caso della Conferenza sulla immigrazione, «che l'unica cosa che è passata è la frase facile». Polemico, negativo, pollice verso.

Forse «noi pensiamo - il no all'Expo non nasce solo dalla ignavia della classe dirigente; ma certo non si può non prestare orecchio alla domanda centrale della sua accusa: «Non è il tempo ormai - chiede esplicitamente De Rita - di prendere atto che il male è nel gruppo centrale-oligarchico senza cultura? Una bella domanda. Anche il leghismo, secondo lui, nasce da qui, da questa oligarchia, senza elite che ci governa. E così che «le periferie vincono e stravincano, che vincono e stravincano i comportamenti individuali».

Ultimo punto in controtacco, quello dello Sviluppo, del tanto vagheggiato Sviluppo. «C'eravamo tanto amici, noi del Censis e lo Sviluppo», dice De Rita. «Ma la voglia di sviluppo non l'avevamo negli anni 50-60; ora siamo già «sviluppati» e magari proviamo la malinconia di essere troppo ricchi, il disagio della abbondanza». Insomma, siamo fiacchi, mentre lo sviluppo non c'è è stato nemmeno per tutti «sotto il terzo a volte scopriamo sole bolle, e magari vuole di fumo piene di nulla». Insomma, è finita anche la nostra «spinta propulsiva». Malinconia della ricchezza, non solo. Ora la domanda essenziale è anche questa: «Dove va l'Italia nel prossimo decennio?».

DAL NOSTRO INVIATO GILDO CAMPESATO

PARIGI. Attila non calerà a Venezia. Il temuto «onore» di una invasione devastante di milioni di «nuovi barbari» verrà risparmiato alla città veneta. Expo 2000, il megashow immaginato in laguna a propria gloria da De Michelis, è stato dirottato verso altri lidi meno fragili, su a nord, ad Hannover in Germania.

La decisione, per molti versi scontata dopo il tardivo rinsavimento di Andreotti, è stata resa ufficiale ieri mattina dal Bie, il Bureau International des Exposition che si è riunito a Parigi. Non nella sua sede di rue Victor, dai locali prestigiosi a due passi dall'Arco di Trionfo ma troppo piccola per contenere le 43 delegazioni, stavolta insolitamente presenti in massa. Così i rappresentanti dei paesi che presiedono al baraccone affaristico delle esposizioni universali hanno dovuto attraversare la Senna e chiedere ospitalità all'organizzazione internazionale delle ferrovie. Comunque, niente lamenti per il panorama all'Arco di Trionfo si è sostituita la Torre Eiffel. L'atmosfera festaiola è stata un po' guastata, a dire il vero, da una presenza massiccia di Crs, i gendarmi francesi incaricati di mantenere l'ordine pubblico. Più un ricordo delle tensioni passate che non preoccupazione vera. Il salutare dietrofront del governo italiano ha tolto infatti tutte le asprezze al confronto. «Non si sono visti i verdi né i rappresentanti di partiti ed associazioni culturali che hanno condotto la dura battaglia per salvare Venezia dal club De Michelis. La loro presenza era infatti inutile a questo punto. Ed anche l'assalto di un gruppo terrorista tedesco alla sede del Bie, pure essendo avvenuto neanche un mese fa, appariva ormai più un episodio isolato che non una dichiarazione di guerra di lunga durata. E così ieri ha potuto permettersi un'aria distesa persino la irascibile segretaria generale del Bie, quella Mane Helene Defrene che qualcuno aveva paragonato ad un «poliziotto protervo con una cattiva digestione» quando il 6 giugno rifiutò di ricevere il documento con cui il Parlamento europeo aveva bollato l'idea di tenere nel 2000 un'esposizione universale a Venezia. Indubbiamente la marcia indietro del governo italiano ha tolto molte castagne dal fuoco ai dirigenti del Bie. Consapevole della figuraccia, il sottosegretario agli Esteri Vitalone ha preferito non farsi vedere a Parigi. Il dietrofront è stato così affidato ad un sempre «funzionario della Farnesina», Claudio Spinardi. Poche parole per giustificare la figuraccia. Il governo italiano - ha detto volentieri di struggere alcunché ma ha dovuto prendere atto delle ragioni degli ecologisti: l'esistente veneziano è troppo fragile per ospitare quotidianamente masse enormi di turisti. L'Italia ritira quindi la candidatura di Venezia. A queste parole ha fatto seguito una specie di «apoteosi» alle organizzazioni internazionali che in tali condizioni ha assunto il sapore di una farsa: collaboriamo tutti, in festa, a salvare Venezia. Silenzio in sala. Cancellato con un colpo di spugna il problema lagunare, il match per l'Expo 2000 si è ristretto a due soli concorrenti:

La Cgil Scuola presenterà ricorso alla magistratura «È illegale»: finirà in tribunale l'Intesa sull'ora di religione

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Le firme di Mattarella e Poletti non si sono ancora asciugate sui fogli, e già è evidente che la nuova Intesa sull'ora di religione sottoscritta ieri semiclandestinemente dal ministro della Pubblica Istruzione e dal presidente della Cei non avrà vita facile. Commenti e prese di posizione - a parte quelli di alcuni esponenti dc e del Movimento popolare - sono tutti di segno pesantemente negativo. E affiora il dubbio che alcune delle norme contenute nell'accordo tra governo italiano e Santa Sede siano illegittime. Tanto che la Cgil Scuola ha già deciso di impugnare l'Intesa di fronte alla magistratura perché le due novità introdotte con la firma di mercoledì (le 60 ore annue di insegnamento confessionale nella scuola materna e le norme sulla partecipazione dei docenti di religione alle valutazioni finali) «modificano - afferma il segretario generale del sindacato, Dario Missaglia - l'organizzazione e il funzionamento della scuola».

Poiché tali materie - continua - sono regolate per legge dello Stato, è giuridicamente insostenibile la prevalenza di un atto amministrativo, come il «significativo» appropria del Parlamento di una sovranità che soprattutto su questa materia va riconquistata. Ad avanzare dubbi di incostituzionalità è invece il capogruppo del Psdi alla Camera, Filippo Caria. Di «norme di rattoppo concettuale più o meno in una sorta di clandestinità» per le quali occorrerà «inventarsi gli adattamenti per renderle gestibili» parla il segretario della Uil Scuola, Osvaldo Pagliuca, secondo il quale «sarebbe stato tanto più opportuno dar luogo a un serio dibattito in Parlamento sullo stato della scuola italiana e anche su questo aspetto, che investe un problema di estrema delicatezza e tocca la coscienza civile e religiosa dei cittadini». E per la segretaria del Sinascel Cisl, Lia Ghisani, «la soluzione adottata per la scuola materna appare discutibile sul piano didattico-pedagogico ed è di difficile gestione sul piano pratico». «Insoddisfatta» è anche la Federazione nazionale insegnanti, mentre «indignati» sono il Coordinamento genitori democratici e il Comitato scuola e Costituzione. Amaro il commento del presidente della Federazione delle Chiese evangeliche in Italia, Giorgio Bouchard: «Con qualche aggiustamento che rende ancora più ingestibile l'insegnamento della religione - afferma - si è resa più stabile una situazione di disagio, senza però il minimo ascolto alle molte voci di protesta che da sei anni denunciano il carattere oppressivo e discriminatorio della soluzione che è stata data al problema». «Fortemente negativo» è il giudizio del ministro ombra della Pubblica Istruzione, Aureliano Alberici, che chiede «un immediato confronto parlamentare», una richiesta condivisa anche da R. La revisione dell'Intesa, che - ricorda Al-

berici - era stata chiesta da anni non solo da Pci e Sinistra indipendente, ma anche da Psi e Pri, «doveva consistere in eliminare regole inaccettabili perché discriminatorie o antipedagogiche». Ma l'obiettivo è stato completamente mancato. Sotto accusa sono «l'inaccettabile divisione dei bambini tra coloro che seguono l'insegnamento della religione cattolica e coloro che non lo seguono» e la «gravissima» norma sulla partecipazione ai consigli di classe. «L'Intesa - dice Alberici - doveva abolire questo specifico elemento di diversità nella formazione di un organismo che la legge prevede uguale per tutti». La Fgci, poi, delinea la nuova Intesa «una vergogna e un puro arbitrio». Il disinvoltato scavalco del Parlamento e della Corte costituzionale da parte di Mattarella solleva «critiche anche da parte del Pri, che in una nota sulla Voce repubblicana si chiede la ragione della fretta del ministro e di finisce «insoddisfacenti» i contenuti dell'accordo.

CHE TEMPO FA. A map of Italy with weather icons for different regions. Legend includes: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: non vi sono particolari da segnalare per quanto riguarda l'attuale situazione meteorologica che regola il tempo sulla nostra penisola. Fermo restando una certa tendenza ad un graduale miglioramento, permangono specie sulle regioni settentrionali e in particolare sul settore nord-orientale e sull'alto Adriatico, condizioni di instabilità. TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina e le località prealpine sulle tre venezie e sulle regioni dell'alto Adriatico il tempo sarà caratterizzato da formazioni nuvolose molto irregolari a tratti alternati a schiarite anche ampie ma a tratti accentuate e associate a qualche episodio temporalesco. Condizioni di tempo variabile sulle altre regioni dell'Italia settentrionale e dell'Italia centrale mentre si avranno condizioni prevalenti di tempo buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso sulle regioni meridionali. VENTI: deboli di direzione variabili. MARI: generalmente calmi o localmente poco mossi. DOMANI: nessuna variante degna di rilievo da segnalare. Condizioni di instabilità sul settore nord-orientale condizioni di variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite sulla fascia adriatica, prevalenza di cielo sereno sulla fascia tirrenica e le restanti regioni meridionali.

TEMPERATURE IN ITALIA. Table with columns for city and temperature. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumicino, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi. Includes a list of radio frequencies and programs.

l'Unità Tariffe di abbonamento. Table with columns for subscription type and price. Includes rates for annual, semi-annual, and monthly subscriptions.